

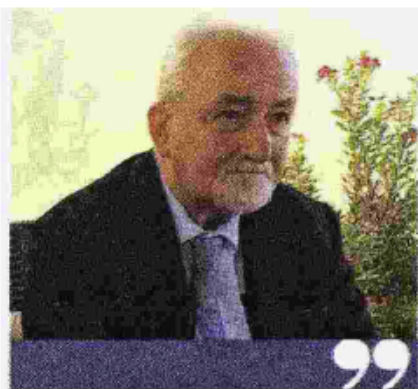
"Troppe ingerenze da Raggi, dovevo lasciare"

ALESSIA GALLIONE

MILANO. Ha lavorato alla Torino-Lione, tra scontri e proteste, nel cantiere Expo ferito da scandali e ritardi, in Italferr, il braccio operativo di Fs, nei Paesi Arabi e in India. Ma quello in Atac è stato uno «degli incarichi più difficili». Soprattutto perché «la complessità gestionale di una macchina da 12mila dipendenti, con ferrovie, metropolitane, trasporti di superficie, diventa impossibile da affrontare quando non hai a disposizione tutte le leve». Tanto che, dopo sette mesi, il tecnico Marco Rettighieri si è dimesso dal suo incarico di direttore generale, nel giorno degli addii di Roma.

Ha denunciato un sistema clientelare che ha sponde nella giunta. Che cosa voleva dire?

«Immagino che ci potrebbero essere connivenze tra i sindacati e l'attuale giunta. Ma c'erano altri problemi. Un piano industriale, ad esempio, approvato dal cda e dal collegio dei sindaci di Atac e dalla precedente gestione commissariale. Questa amministrazione ha contestato il progetto di dismissione del patrimonio immobiliare: significa mettere in discussione il piano stesso».



Il Campidoglio contestava le dimissioni immobiliari. Voleva dire rimettere in discussione l'intero piano industriale dell'azienda

MARCO RETTIGHIERI
EX DIRETTORE GENERALE ATAC

Ha detto che la goccia è stata la lettera

con cui l'assessora ai Trasporti pretendeva di avere una visione preventiva degli spostamenti dei dirigenti. Un'ingerenza?

«Io l'ho vissuta come un'ingerenza. Ci sono stati alcuni problemi in cui ci siamo imbattuti e questo ha portato all'inevitabile conseguenza delle dimissioni».

Ha parlato con la sindaca Raggi?

«L'amministratore unico Armando Brandolese e io abbiamo chiesto sia per telefono sia per mail alla segreteria della sindaca un incontro prima delle dimissioni. Visto che non siamo stati ricevuti siamo stati costretti a inviarle con un corriere».

Le sembra normale?

«Che non riceva il dg ci può anche stare. Che non riceva l'amministratore unico mi sembra strano. Ma sono scelte che per me è impossibile discutere».

Che rapporto aveva con Raggi?

«Non appena insediata, con Brandolese abbiamo prodotto un documento che scattava una fotografia di Atac. Poi ho avuto un primo colloquio con lei e parte della giunta. Una terza volta ci siamo visti di sfuggita».

E ci sono state più incomprensioni o similitudini di vedute?

«Attriti non ce n'erano stati. A più riprese erano state segnalate le criticità di Atac. Risposte? In parte le abbiamo avute, in parte no».

C'è stata una difficoltà di rapporti insanabile, però.

«Ci sono state differenze di vedute».

Tornando alle ingerenze. Non le sembra che abbiano il sapore di dinamiche da Prima repubblica criticate da M5S?

«L'ingerenza è sempre ingerenza. Non è perché uno ha una casacca o non ce l'ha che non si può parlarne. Ognuno si assume le proprie responsabilità. Io ho detto ciò che pensavo. Tanto che ho fatto spostamenti e la vita della società è continuata».

E questo ha portato allo strappo?

«Sono stati determinanti anche la poca chiarezza nelle fonti di finanziamento promesse, gli ultimatum della sindaca (sulla metropolitana A ndr), legittimi per carità. Ma stavamo cercando di operare per raggiungere l'obiettivo e bisogna anche essere messi nelle condizioni di lavorare. Non sempre si possono scalare le montagne a mani nude. E io non sono un free climber».

Dov'è finita la diversità grillina? Lei l'ha vista?

«La diversità dipende dalle persone. Mi guardo bene da fare di tuttata l'erba un fascio».

